



Due donne piangono i loro cari dopo la sepoltura nella città di Izmit

K. Okten  
Ansa-Epa



APPELLI

## Annan, Clinton e Chirac «Dimostriamo solidarietà»

Un appello alla comunità internazionale perché moltiplichi gli sforzi per assistere la Turchia è stato rivolto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan. La Turchia ha aggiunto - ha bisogno di aiuti massicci a breve ed a lunga scadenza. La solidarietà dell'Ue verso la Turchia è stata sollecitata anche dai presidenti americano, Bill Clinton, e francese, Jacques Chirac. Clinton ha invitato gli americani a «dare generosamente» persostenero i soccorsi alle vittime del terremoto in Turchia. Gli Usa hanno già inviato in Turchia squadre di soccorso unità militari e carichi di generi di prima necessità. Invece, in una conversazione telefonica di mezz'ora con il presidente turco Suleyman Demirel, Chirac, ha promesso di intervenire «molto rapidamente» presso la Commissione europea e la presidenza di turno finlandese del Consiglio dell'Ue. La Commissione ha già stanziato aiuti d'urgenza per la Turchia. Per Chirac, in questo caso «l'Europa deve dare l'esempio»: «Il cambiamento di Millennio non deve solo segnare la mondializzazione degli scambi, ma anche la mondializzazione della solidarietà». Nella conversazione con Demirel, Chirac ha anche rinnovato la disponibilità della Francia a inviare gli aiuti di cui la Turchia abbia bisogno. Il ministro degli esteri greco Giorgos Papandreu ha lasciato anche aperta l'eventualità di revocare il veto greco per il protocollo finanziario Ue verso la Turchia a causa della situazione creatasi nel paese colpito dal violento sisma. Papandreu ha detto che la posizione della Grecia per la liberazione del protocollo finanziario verso la Turchia rimane la stessa ed è collegata con i rapporti bilaterali e la questione cipriota, ma ha aggiunto che tutta la questione sarà giudicata anche dalle iniziative che assumerà l'Unione Europea. Intanto i ministri degli esteri belga, Louis Michel, e olandese Jozias Van Aartsen sono giunti in Turchia per osservare in prima persona la situazione dopo il violentissimo terremoto di martedì. I due ministri sono stati accolti ad Istanbul dal capo della diplomazia turca, Ismail Cem e si sono poi recati nell'area disastrata. Infine il presidente cinese Jang Zemin, in un messaggio al presidente turco Suleyman Demirel, ha detto che «segue personalmente gli sviluppi della situazione» in Turchia. Nel messaggio Zemin dice di essere «profondamente colpito».

L'INTERVISTA ■ ELVEZIO GALANTI coordinatore soccorsi italiani in Turchia

# «Temo le epidemie e lo sciacallaggio»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le sirene delle ambulanze fanno da «colonna sonora» al nostro colloquio telefonico con Elvezio Galanti, il coordinatore delle squadre di soccorso italiane inviate in Turchia con il coordinamento della Protezione civile. «Ho operato nelle situazioni più drammatiche - dice Galanti - dal terremoto dell'Irpinia a quello di Kobe, in Giappone. Ma mai mi sono trovato di fronte a una situazione apocalittica come quella provocata da questo cataclisma». Galanti parla con orgoglio dell'opera delle due squadre italiane: «Siamo stati lodati - dice - anche dalla Tv turca. Ma quello che più conta è l'aver tirato fuori dalle macerie, ancora vive, dieci persone. È stata una gioia indescrivibile che ci ha ripagato di tutta la fatica».

Come sta procedendo l'opera di soccorso?  
«Per quanto ci riguarda stiamo bonificando l'area di Adapazarı, una delle più colpite dal sisma. Vi sono ancora molte persone in vita sotto le macerie. La nostra è una corsa contro il tempo».

In quali condizioni state operando?  
«Il livello di preparazione delle squadre internazionali è altissimo. La carenza maggiore riguarda l'assistenza alla popolazione civile. Ciò a cui assistiamo spezza il cuore: migliaia di persone sbattute in mezzo alla strada. Non ci sono campi organizzati. La gente vuole restare vicina alla propria

abitazione, o a ciò che è rimasto di essa, per timore dello sciacallaggio. Purtroppo sono già all'opera gruppi di farabutti che vogliono approfittare di questa catastrofe per arricchirsi».

C'è chi ha denunciato i ritardi dei soccorsi predisposti dalle autorità governative.

«Molte di queste critiche sono state amplificate dallo shock determinato dalle dimensioni della catastrofe. Di certo, l'organizzazione della Protezione civile in Turchia non è diffusa capillarmente. Non esistono realtà di volontariato forti e diffuse. Tutto è centralizzato. E come tutte le cose eccessivamente centralizzate fanno fatica a intervenire a tempo e con la necessaria efficacia sul territorio periferico».

L'Onu ha avanzato l'agghiacciante ipotesi che alla fine il bilancio delle vittime del terremoto possa raggiungere quota 40mila.

«Purtroppo è una prospettiva realistica. Vede, io ho vissuto altri terremoti devastanti come quello di Kobe. Ebbene, con costruzioni decisamente migliori, dal punto di vista antisismico, di quelle turche, il bilancio dei morti superò il numero di cinquemila. In un Paese come la Turchia, dove le costruzioni non sono adeguate a far fronte a terremoti di questa entità, il numero delle vittime sarà decisamente molto più alto».

Lei ha un'esperienza ultraventennale in fatto di catastrofi naturali. Come colloca quella che ha colpito il 30% della Turchia?  
«Si è trattato di una delle più spa-

ventose e devastanti catastrofi naturali di questo secolo. I tempi di un ritorno alla normalità saranno lunghissimi. La prima cosa da fare è organizzare delle squadre per la valutazione macrosismica. E poi iniziare la verifica dell'agibilità degli edifici. Questa è la base su cui impostare la ricostruzione. Per il momento, però, tutti gli sforzi vanno concentrati nella ricerca e nel soccorso».

Quali sono oggi i problemi più gravi?

«Quelli classici di ogni terremoto: lo sciacallaggio e il rischio di epidemie».

Quali immagini le sono rimaste più impresse in questi terribili giorni?

«Quelle delle persone che abbiamo estratto ancora vive dalle macerie. Il loro respiro ci ha ripagato di tutte le fatiche. E poi l'opera dei medici turchi che in condizioni disperate stanno facendo di tutto per strappare alla morte migliaia di donne, uomini, bambini. Una umanità sofferente ammassata in tende di fortuna se non in mezzo alla strada. Il loro calvario non è finito e le autorità turche dovrebbero fare di più per alleviarlo».

Come si struttura l'intervento italiano di cui lei è il coordinatore?

«Siamo divisi in due squadre composte dal volontariato cinofilo, vigili del fuoco ed esperti dell'Istituto nazionale di geofisica, del Servizio sismico nazionale e del Gruppo nazionale difesa terremoto a cui si affiancheranno i militari del battaglione San Marco. Poi c'è la parte logistica, fatta dal volontariato, che si è attestata nell'area che ospita la fabbrica Pirelli».

Lei parla con grande enfasi del volontariato.

«Ed a ragione. Perché sono ecce-



zionali. Il volontariato è il fiore all'occhiello del nostro sistema nazionale di Protezione civile e lo sta confermando anche in questo frangente».

Nei mesi scorsi, in rapporto alla vicina Ocalan, i rapporti tra Turchia e Italia hanno vissuto momenti di grande tensione. Ed ora?  
«Questa tragedia immane e la soli-

darietà umana che ha determinato hanno fatto sì che le polemiche politiche fossero messe da parte. L'altro ieri il nostro ambasciatore si è voluto complimentare con tutti noi: la Tv turca aveva lodato le squadre italiane come le piùabili e generose nell'impegno profuso. Un attestato che ci riempie di orgoglio».

AIUTI DALL'ITALIA

## Un ospedale da campo e un team di esperti

Gli aiuti inviati dal Governo italiano alla Turchia per assistere le popolazioni colpite dal terremoto del 17 agosto, vengono inoltrati principalmente attraverso i canali della Direzione generale della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri e del Dipartimento per la protezione civile della Presidenza del Consiglio. La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo ha tempestivamente provveduto ad inviare 38 tonnellate di medicinali e generi di prima necessità (tende, pompe, generatori etc) per un valore di 500 milioni di lire. Sul medesimo volo erano stati caricati altresì aiuti della Croce Rossa italiana. Tre esperti sanitari della Dgcs - si apprende alla Farnesina - sono già in Turchia dove, in accordo con l'unità di crisi turca, sovrintendono alla distribuzione degli aiuti e raccolgono elementi utili per la determinazione di nuovi, eventuali interventi. In particolare è in corso la costituzione di un team di medici ed infermieri destinati a coadiuvare le autorità sanitarie locali, mentre è in via di identificazione un'area colpita dal terremoto su cui concentrare gli aiuti immediati e l'impegno italiano al fine di avviare in tempi bre-

vi un processo di ricostruzione integrato.

È stata inoltre predisposta una seconda spedizione aerea di medicinali e generi di prima necessità, per un valore di 350 milioni di lire. Un nuovo team di esperti sanitari si recherà in Turchia nei prossimi giorni. La Protezione Civile ha a sua volta organizzato, dal 18 agosto ad oggi, otto velivoli per la Turchia che hanno trasportato 40 uomini (20 vigili del fuoco, 10 volontari con unità cinofile, Funzionari della Protezione Civile, personale sanitario, logisti), automezzi dotati di strumenti per l'individuazione di persone sepolte sotto le macerie, mezzi di trasporto, ambulanze. Tale struttura è già operativa - in coordinamento con l'unità di crisi turca - nella regione di Izmit. Uno dei voli della Protezione Civile, in particolare, trasporta 16 tonnellate di estinguenti per contribuire a domare l'incendio della raffineria di Izmit. Stamattina giungerà nel porto di Goleuk la nave S. Giorgio della Marina Militare, con a bordo 120 uomini del battaglione S. Marco, una squadra di medici, un ospedale da campo, due elicotteri da trasporto con attrezzature speciali e generi di prima necessità.

Mercoledì

Scuola & Formazione

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 1 SETTEMBRE

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

